



Il treno!

Raffaele Miraglia



Era da un po' che avevamo in mente di andare in Tibet, ma c'era un grosso ma. Per arrivarci e visitarlo non bastava il visto cinese, ci voleva anche un permesso speciale. Lo rilasciavano solo a chi faceva parte di un viaggio organizzato. Io e Rosella siamo allergici a questa modalità di viaggi.

Nel 2005 mi misi a studiare se c'era qualche modo di aggirare l'ostacolo e nel sito della Lonelyplanet trovai una traccia. Da lì partì una lunga ricerca in internet. Giunsi alla certezza che saremmo andati in Tibet e l'avremmo

girato come ci pareva (o quasi), senza essere intruppati.

Il 14 agosto del 2005, dopo quasi 24 ore tra voli e attese in aeroporto, eccoci a Chengdu, nel Sichuan. Da Bologna a Francoforte, da lì a Shanghai e da qui a Chengdu. L'assurdo era che dovevi andare fino a Shanghai e poi tornare indietro di duemila chilometri. Un po' come se per venire a Bologna da Mormanno tu prendessi un volo Lamezia-Stoccolma-Bologna.

Appena usciti dall'aeroporto scorsi una sorridente ragazza che teneva ben in vista un foglio A4 con scritto il mio nome. Era la prima ed è rimasta l'unica volta che qualcuno mi ha atteso così. Faceva parte del pacchetto del falso viaggio organizzato per il Tibet. Poco dopo eravamo alla Sim's Cozy Guesthouse. Alla fine della mia ricerca su internet ero approdato al sito di questa guesthouse. I gestori, una coppia (lei di Singapore, lui giapponese), promettevano di riuscire a farti ottenere il permesso per arrivare a Lhasa. Fonti indipendenti confermavano. Nel pomeriggio ci consegnarono i biglietti aerei e, addirittura, il permesso. Avevo letto che nel 90 per cento dei casi non vedevi nessun permesso, ma solo i biglietti. All'arrivo in Tibet nessuno te lo avrebbe richiesto perché arrivavi con un volo interno e nessuna agenzia cinese ti avrebbe mai venduto un volo su Lhasa se non avevi il permesso di andarci. Mi ero immaginato che lì a Chengdu avrebbero infilato il mio nome e quello di Rosella fra quelli dei partecipanti a un viaggio organizzato. Non era stato così e avevamo un bel permesso tutto per noi. Scopriremo qualche giorno dopo che questo ci consente di andare anche in qualche posto altrimenti inaccessibile.

Sono passati quindici giorni quando alle sette del mattino partiamo con destinazione il lago Nam-tso. Siamo tornati a Lhasa e ci siamo messi d'accordo con il nostro ormai fidato autista tibetano, quello che ci ha aiutato a eludere i controlli e a visitare un tempio fuori città dove non saremmo potuti andare senza un ulteriore permesso speciale (ma che al ritorno è rimasto senza benzina e ci siamo fatti venti chilometri trainati da un suo collega). L'autista ha tutte le caratteristiche del tibetano verace e porta bene i suoi 40 anni su un corpo proprio massiccio. Appena fuori città un posto di blocco. Capiamo che la sosta sarà lunga. Scendo dal Suv e vado a una bancarella a



comperare delle puddiche appena fritte. E' stupefacente questa fratellanza fra Tibet e Salento visto che per il resto la cucina locale non assomiglia neppure a quella cinese. Stupefacente quanto fare colazione nello Yunnan con qualcosa di identico ai churros spagnoli (ma senza la tazza di cioccolato accanto). Finalmente transita un corteo di venti auto governative e riprendiamo la marcia. Deviamo verso il monastero di Tsurphu abbandonando l'asfalto. Torniamo poi sulla strada maestra verso il lago.

Sulla nostra sinistra, ben rialzata, si erge la massicciata sulla quale scorrerà il treno che collegherà Lhasa a Golmad. Non esisteva nessuna ferrovia in Tibet e questa sarà la prima. La fine dei lavori è prevista per l'anno successivo, il 2006. Dopo un po' veniamo affiancati da una locomotrice e un vagone che percorrono la ferrovia. Il nostro autista non crede ai suoi occhi, esclama "Train, train!" e si lancia all'inseguimento. Percorriamo almeno due chilometri a velocità insensata per quella strada, con l'autista che ha costantemente lo sguardo rivolto a sinistra verso la ferrovia. Non può continuare nell'inseguimento e desiste. Capisce che si è lasciato andare e a modo suo si scusa: "Non avevo mai visto un treno! È bello il treno!" Noi sorridiamo e ci sembra di vedere e ascoltare un bambino stupito.

Arriviamo al lago Nam-tso e lì siamo io e Rosella a vedere dei colori che non avevamo mai visti. Mentre il nostro autista, per nulla impressionato dal paesaggio, si siede a bere un the, noi passeggiamo lungo la riva e ci ripetiamo che dei colori del genere non li avevamo mai visti. Sembriamo dei bambini stupiti.

